

Enciclica *Laudato si'*

Alimentare una spiritualità ecologica

Lecture proposte: Salmo 135(136); Mt. 20, 25-28; Enciclica "Laudato si'", nn.71, 74, 77, 83, 217, 219

Basta un uomo buono perché ci sia speranza!

In mezzo al mare tempestoso in cui la nostra piccola barca sembra ormai sul punto di affondare, il nostro Papa grida che ci può essere ancora speranza. Questa terra martoriata, questo creato sfruttato, questa umanità oppressa da uomini violenti cercano un uomo buono che li difenda e li salvi. Un uomo buono che si prenda cura del creato e non deluda le speranze degli umiliati.

Essere buono è in fondo il desiderio di ciascun uomo. La bontà infatti produce generalmente benessere, in noi stessi e intorno a noi. Ma essere buoni, lo sappiamo, non è sempre così facile e immediato. L'Enciclica ci fornisce alcuni preziosi suggerimenti, per orientarci verso la bontà.

Innanzitutto occorre saper riconoscere colui che è "tutto buono", la fonte di ogni cosa buona. Il salmo 135(136) ci ricorda come tutto ciò che esiste è costituito di amore, dell'amore di Dio, che fa bene e bella ogni cosa. L'amore di Dio non solo ha dato origine all'universo, ma continua ad agire nella storia, difendendo il suo popolo dal male. Riconoscere l'onnipotenza e la bontà di Dio permette al popolo ebraico di affrontare le più terribili avversità e ci ricorda che l'ingiustizia e il male non sono invincibili. Riconoscere Dio creatore e re dell'Universo ci libera inoltre dall'asservimento a qualsiasi uomo che si autoproclami o venga acclamato arbitro di altri uomini. Egli in realtà sta usurpando un diritto che appartiene solo a Dio.

Il salmo ribadisce con grande forza questa realtà che noi tendiamo troppo spesso a dimenticare, inseriti come siamo negli ingranaggi di un mondo sempre più in balia di pochi uomini violenti e litigiosi. Il salmo afferma che l'uomo è parte di una natura in cui tutti gli esseri hanno un valore, perché esprimono lo stesso atto d'amore, ne portano la stessa impronta.

La relazione con Dio rende in particolare noi uomini capaci di entrare in una relazione feconda e rispettosa con gli altri esseri. Come ripete spesso Dante nella *Commedia*, la natura è fatta di amore, una sorta di materiale che costituisce ogni cosa. Questa natura però è fragile e imperfetta. Dio ha donato all'uomo intelligenza e sensibilità e gli ha affidato il compito di proteggerla, custodirla, collaborare perché le sue potenzialità si esprimano al meglio. Dio si è fidato dell'uomo e gli ha dato la libertà di creare, di inventare, di scegliere. L'uomo può trasformare acquitrini e deserti in giardini rigogliosi, ma è in grado anche di rendere brutti e tossici spazi un tempo belli ed ameni. Ha la capacità di alimentare la vita, ma anche di distruggerla, di guarire da diverse malattie, ma anche di uccidere.

La libertà è un atto di amore di Dio verso l'uomo, ma un atto quanto mai rischioso per entrambi. Noi non siamo burattini manovrati dalle mani di Dio. Talvolta però

scegliamo di essere burattini manovrati da altre mani, meno amorevoli delle sue. Bibbia e Vangelo registrano un mondo dove, realisticamente, violenza, sopruso, ingiustizia dilagano, ma ci ricordano tuttavia che in ogni circostanza è possibile mantenere viva la speranza. I prepotenti tendono sempre a sfogare la loro violenza, distruggendo persone e natura, ma “tra voi non sia così” (Mt 20, 25-26). Gesù ci invita a rinunciare ogni giorno al male, alla violenza, all’odio che si impigliano nelle nostre mani e a essere, ciascuno di noi, l’uomo buono che salva. Gesù ci consiglia di prendere le distanze da chi pensa di poter disporre a proprio esclusivo vantaggio di beni, di terre, di altri uomini, di animali, di risorse naturali e segna i suoi possessi con fili spinati e li difende con armi e uccide vite, distrugge cose nella sua follia di onnipotenza. Costui si sente padrone di quella terra che è di Dio soltanto e che Dio ha affidato a ciascun essere vivente. Il Papa ci ricorda che lo scopo finale del creato non siamo noi. Animali, piante, rocce e deserti cantano le lodi del Creatore indipendentemente dalla presenza transitoria dell’uomo.

Ora abbiamo l’opportunità di partecipare anche noi a questo canto di lode. Se facciamo silenzio e prestiamo attenzione possiamo percepire la ricchezza e la varietà dell’amore che Dio riversa su ciascuna delle sue creature. Tutto ciò che esiste, anche “sorella nostra morte corporale”, è un riflesso della sua bontà. Per fare ciò occorre mettersi in basso, come faceva Francesco, imparare dai sassi e dall’acqua, contemplare con empatia ogni forma di vita. Questo ci riempie di pace e ci rende un po’ più buoni.

Basterà a salvare il mondo? Forse no, ma ci farà senz’altro vivere meglio. Se saremo disponibili ad ospitare in noi, a custodire e a proteggere quel Dio sempre più emarginato, se ci prenderemo cura gli uni degli altri ci sarà ancora un po’ di speranza per questo mondo sempre più malato, sempre più minacciato.

Antonella Testa